| 1. Vortrag  P. Ottavio De Bertolis  Cari ascoltatori, con questo video vogliamo iniziare una serie di riflessioni che vi permettano di dedicarvi agli esercizi spirituali, tenendo come punto di riferimento il Sacro Cuore.  Vogliamo dunque parlare di questa spiritualità, la spiritualità del Cuore di Cristo. E tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore delle fede vogliamo suggerirvi un modo e un ordine per poter pregare. Tuttavia in questo primo video vorrei dare alcune considerazioni (? 00.44) per quanto riguarda la spiritualità del Cuore di Cristo.  Innanzitutto vorrei osservare che, per lo meno in italiano, è più esatto parlare di spiritualità che non di devozione al Cuore di Cristo. Nell’italiano corrente infatti la parola “devozione” significa un qualcosa che è bello che ci sia, ma infondo non è indispensabile. Si può essere devoti agli angeli custodi, si può essere devoti a santa Rita. Bene, quando noi parliamo del Cuore di Cristo, non intendiamo una devozione intesa come ciliegina sulla torta, come un di più che fa bello l’insieme, però alla fine potrebbe non esserci. Infatti quella al Cuore di Cristo è una spiritualità e non una semplice devozione. E vedremo in che senso.  Non si tratta infatti di imporci qualche preghiera particolare o di fare alcune pratiche particolari, anche se indubbiamente esistono. Si tratta di assumere una spiritualità. Che cosa è una spiritualità? La spiritualità è come la lente degli occhiali. È un modo di leggere e di vedere l’intera esperienza cristiana. In questo senso in tutte le forme della sua espressione: in quello che noi chiamiamo il culto, cioè la liturgia, in quella che è l’intelligenza della fede. Potremmo chiamarla teologia. In quella che è la vita cristiana vissuta, e potremmo chiamarla diaconia.  La spiritualità del Cuore di Cristo dunque ha per oggetto l’intera vita cristiana, l’intero mistero di Cristo, il mistero pasquale, il Cristo morto e risorto. Non si tratta dunque di assumere qualche devozione, qualche piccolo impegno, per onorare uno o un altro degli aspetti della vita cristiana. Si tratta di un modo di vivere tutta quanta la vita cristiana.  E così qui capite che, quando noi parliamo di spiritualità del Cuore di Cristo, nella liturgia questa trova la sua radice e anche il suo culmine. Il culto del Cuore di Cristo non si esaurisce infatti solamente in alcune pietà che ci sono, e possiamo naturalmente coltivarle. Ma capire queste pratiche in modo avulso dalla intera esperienza del culto cristiano, cioè separarle dalla Messa e dall’Ufficio Divino, sarebbe in quanto meno estremamente impoverente. Dunque tutte le volte che noi leggiamo i salmi, tutte le volte che noi celebriamo il Divino Sacrificio, tutte le volte che ci accostiamo al culto pubblico della Chiesa, questo è onorare il Cuore di Cristo, perché appunto è leggere l’intera rivelazione alla luce di quell’accento unico e fine di essa che è il Cuore di Cristo.  Del resto tutti voi potete ricordare come questa è precisamente l’esperienza che fanno i discepoli nella Pasqua. Il Risorto infatti spiega loro tutto ciò che nei salmi, nella Legge e noi profeti si riferisce a lui. E così è Cristo la chiave che apre, spiega tutta la Scrittura, e così tutta la Scrittura trova in lui il suo significato. E dunque ogni volta che noi ci accingiamo al culto cristiano, (? 04.23) stesso lo facciamo con questa lente di ingrandimento - passatemi l’espressione -, con questo modo di leggere tutta la liturgia che è il Cuore di Cristo, in modo che capite, come dicevo prima, che non si tratta solamente di compiere alcune preghiere, alcuni gesti di devozione, anche se questi esistono, e noi faremmo male a trascurare quello che la tradizione ci ha consegnato. Ma dobbiamo tuttavia inquadrare questo in un significato più ampio.  Spiritualità del Cuore di Cristo è anche l’intelligenza delle Scritture, cioè la teologia, il mettere in parola tutto il mistero cristiano. “Teologia”, come sapete, è una parola che ha inventato ancora Platone, è una parola di per sé pagana (? 05.07) “Logos” in greco significa al tempo stesso “parola” e anche “ragione”. Tutte le volte che noi cerchiamo e diciamo le ragioni della nostra fede e le mettiamo in parola, tutte queste volte facciamo teologia.  Bene, è anche un modo, soprattutto per gli studiosi, ma in fondo anche per ognuno di noi. Ognuno di noi è invitato da San Pietro, prima lettera di Pietro, capitolo 3, versetto 14, di sempre arrendere ragione della speranza che è in voi. Il verbo lì è (? 05.42) usa la parola “logos”, cioè a dare ragione. In fondo ogni credente è chiamato alla testimonianza. E la testimonianza della fede è anche un dare ragione della fede.  Allora vedete la spiritualità del Cuore di Cristo affonda le sue radici nel culto, si dilata nell’intelligenza della fede, per quello che ognuno è chiamato a fare. Ci sarà qualcuno che è un teologo di professione (? 06.09). Noi non siamo teologi di professione, però ognuno di noi è chiamato a rendere ragione, a mettere in parola, a testimoniare, in altri termini, con un linguaggio comprensibile, ciò che lui vive. Ciò che sperimentiamo nel culto infatti, non è solamente una dimensione misterica, una dimensione personale. È in un certo senso incomunicabile, come può esserlo la vita mistica, perché questo ci costringerebbe appunto a un solipsismo, a chiudere dentro di noi questa esperienza. La fede, il culto non è solo una emozione, non sono solo delle emozioni interiori che noi sentiamo, ma è anche un’intelligenza che si dilata nella nostra mente. E perciò può essere condivisa, perché appunto la ragione e la parola sono precisamente ciò che accomunano tutti gli uomini.  Di nuovo la esperienza del Cuore di Cristo non è confinata nemmeno al solo culto formale, nemmeno alla sola teologia, ma si fortifica (? 07.18), diciamo così, nell’*intera* vita cristiana, cioè nella diaconia. L’esperienza del Cuore di Cristo infatti, l’esperienza delle piaghe del Signore, l’esperienza di una conoscenza *intima* di lui, avviene nel silenzio della preghiera e dell’adorazione, nella intelligenza riflessiva della sua parola, ma anche nel contatto con i poveri. E nell’esperienza appunto dei tanti poveri cristi, di coloro che Gesù ha assunto, le loro sofferenze, di cui poveri, di cui lui ha voluto far parte. E così le piaghe del Signore sono anche le piaghe di tanti nostri fratelli e sorelle che vivono loro stesso l’abbandono e la passione stessa del Signore.  Quindi vedete che noi parliamo di spiritualità del Cuore di Cristo e non solo di devozione, intendendo poi questo un modo più ampio e più globale di vivere l’intera vita cristiana. Quando parleremo poi del Cuore di Cristo, e questo è un discorso che accenno, ma poi svilupperemo nel corso di questi video, vedremo che la parola “Cuore di Cristo” è una parola fortemente simbolica. In questo senso, sebbene la parola in quanto tale sia estremamente documentata nella Scrittura, nell’Antico come nel Nuovo Testamento, pensate: “Il Cuore del Faraone fu ostinato”, “Vi do un cuore nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra”, in realtà noi siamo abituati perché siamo uomini moderni, a una lettera, diremmo, scientifica delle parole, in modo tale che per noi la parola “cuore” ha come significato coerente il muscolo che noi teniamo nel petto.  Ma ricordate che tutte le parole della Scrittura sono parole estremamente simboliche. E in questo senso, come vedrete, il loro significato è più ricco e più ampio di una lettura puramente, direi, materialistico, un materiale dell’espressione. E così appunto vedremo come la spiritualità del Cuore di Cristo si innesta su una parola che è profondamente simbolica. Parte da una realtà materiale qual è appunto il petto di Gesù, il costato ferito, il fianco aperto del Signore. Ma da qui, come vedrete, si declinerà in molti modi di intenderla. In questo senso credo che questi video, spero almeno, possano permetterci di vedere come il Cuore di Cristo è una specie di cenrto unificante di tutti i principali filoni che nell’Antico Testamento e nel Nuovo ci parlano della rivelazione.  E infatti, vedremo un pochettino alla volta, come da qui partono tutta una seria di significati che sono presenti nell’intera rivelazione, e a qui conducono tutte le pagine della Scrittura. In questo senso vorrei allora osservare che parlare di spiritualità del Cuore di Cristo significa innestarci radicalmente nella rivelazione. Siamo appunto nel centro del mistero cristiano, e il mistero cristiano è il Verbo. Il Verbo si è fatto carne ed ha abitato in mezzo a noi, si è fatto visibile, ma è anche la parola che Dio ha consegnato - quello che noi chiamiamo la Bibbia.  Ed è interessante a osservare che nella riflessione, nella grande riflessione patristica e anche scolastica del primo millennio non troveremo alcun (? 11.05) riferimento al Cuore di Cristo, come lo intendiamo noi oggi. E questa spiritualità come ogni espressione umana si è modificata nel corso delle culture e anche nella diversità dei vari luoghi. Sarebbe molto interessante fare una specie di carrellata e vedere come diversamente si è parlato sempre dello stesso mistero che è Cristo ed il Cuore di Cristo, in modi e forme diverse. E certamente come oggi noi parliamo, è stato molto influenzato soprattutto dalla devotio moderna alla quale in particolare si rifà santa Margherita Maria, e il suo ruolo (? 11.48) a partire del seicento.  Ma, come vedrete, tanto prima quanto dopo lo Spirito non ha mai mancato di assistere la Chiesa, ricordando tutto ciò che Gesù ci ha insegnato. E tutto ciò che Gesù ci ha insegnato, si trova condensato nel suo Cuore, e dal suo Cuore sprigiona e si dilata. In questo senso, vi dicevo, può essere interessante, e ve la propongo anche come un primo step per la vostra meditazione e per la vostra preghiera, sant’Agostino fa questa osservazione:  “Cor Iesu id est scriptura ipsius”. Molto bello: Il Cuore di Cristo, cioè la Scrittura, perché la Scrittura *è* il Cuore, è la rivelazione di Gesù Cristo. Tutte le pagine della Scrittura, dalla prima riga della Genesi fino all’ultima dell’Apocalisse, parlano di Gesù Cristo, perché *lui* è il verbo. Allora, primo punto che voglio osservare, è che la spiritualità del Cuore di Cristo innanzitutto è una spiritualità incentrata sulla rivelazione pubblica, cioè sulla Scrittura, l’Antico e il Nuovo Testamento. E naturalmente esistono le rivelazioni private cosiddette, e sono sempre accadute nel corso della storia della Chiesa. Ed è infatti il mistico o la mistica che hanno delle esperienze personali del Signore, sono dei - potremmo chiamarli - profeti, uomini e donne che, mossi dallo Spirito, sono incaricati di far conoscere al popolo cristiano un aspetto del mistero che in quel momento poteva essere dimenticato. Sarebbe interessante osservare come la (? 13.32) di santa Margherita Maria ad esempio, vorrei anche osservare, comunque è una donna. La mistica è femminile, quasi tutta. E questo ha un significato da non sottovalutare. Bene, all’interno di un momento particolarmente drammatico per la Chiesa, cioè segnato dal giansenismo, un momento in cui non c’era nessuna eresia formalmente intesa, ma di fatto un popolo cristiano o per lo meno ampie spazi nella Chiesa sembravano di aver dimenticato l’annuncio fondamentale, come dice san Giovanni: che Dio è amore. Dio è amore, cioè non è legge, non è dovere. In un tempo, il seicento, in cui la stessa teologia, la stessa pastorale venivano (? 14.18) pensati per così dire con le categorie culturali di quel tempo. E in quel tempo nascono le etiche dimostrate amore geometrico, le teologie dimostrate amore geometrico; vi ricorderete la demonstratio religiosa, la demonstratio cristiana, la demonstratio cattolica, cioè in cui Dio veniva per così dire fatto assomigliare ad un essere freddo e calcolatore: hai fatto del bene? Io ti ricompenso, hai fatto del male? Io ti dannerò; in un tempo in cui la Chiesa dimenticava la misericordia del Signore. Un esempio eclatante: voi sapete che nel giansenismo gli stessi crocifissi erano scolpiti e non dipinti con le braccia strette e non con le braccia larghe, per dire appunto che sono pochi quelli che si salvano. Voi sapete che il giansenismo è un’esaltazione sostanzialmente di alcuni aspetti della dottrina di Sant’Agostino sulla grazia. Bene in un momento in cui la Chiesa stava dimenticando l’Amore di Dio e stava dimenticando i Sacramenti. Oggi può sembrare abbastanza normale fare la comunione tutti i giorni ed in questo senso i primi 9 venerdì del mese non sembrano un sforzo particolare, ma in quel tempo là non si comunicava quasi più nessuno. E noi lo possiamo sapere perché abbiamo anche le relazioni delle visite pastorali. Al di là di questi aspetti storici che vi presento un po’ come introduzione di quello che oggi andiamo a dire, ciò su cui vorrei insistere e che la spiritualità del Cuore di Cristo è (impegnata??? 15.57) sulla scrittura, non di per sé nelle rivelazioni private e probabilmente l’aver insistito troppo su queste alla fine ha nociuto alla stessa spiritualità che ci sta tanto a cuore. E in qualche modo le rivelazioni private, tutte le rivelazioni private, anche quelle riconosciute dalla Chiesa di per sé non hanno alcuna nota teologica, cioè non obbligano in nessuna maniera nè di fede divina e cattolica, come le verità contenute nella scrittura e nel magistero. Allora questo diremo può avere nociuto e noi vogliamo appunto recuperare e ridire questa spiritualità a cui noi siamo tanto legati nel modo più corretto, cioè partendo dalla scrittura: cogliere su scriptura ipsius. Lo stesso San Tommaso, quindi siamo nella grande scolastica, dice, ha un'espressione molto bella io ve la dico in italiano, e dice così che tutta la scrittura si è aperta nella trafittura del fianco del Signore. Il Cuore di Gesù diventa il luogo teologico in cui si apre il significato vero delle scritture ed infatti è verissimo ed in qualche modo speriamo di mostrarne almeno qualche aspetto in questi 10 video.  Allora dopo aver fornito questo primo sguardo sulla spiritualità del Cuore di Cristo, adesso parliamo un attimo di cosa sono gli esercizi spirituali, per lo meno gli esercizi spirituali che vorrebbero essere di stile ignaziano; in qualche modo noi non seguiremo le 4 settimane di Sant’Ignazio, ma lo stile in qualche modo vorrebbe essere ciò a cui Ignazio ci indica.  Gli esercizi spirituali non sono come, secondo me purtroppo, vengono fatti in pochettino troppo spesso semplicemente un periodo in cui la gente fa una scorpacciata di adorazione eucaristica, di preghiere e di tutte queste cose qua. Va benissimo, però tenete presente che gli esercizi spirituali come dice Sant’Ignazio: “Sono tutti i modi di preparare e disporre l’anima di liberarsi da tutti gli affetti disordinati, e una volta che se ne è liberata, a cercare di trovare la Volontà Divina nell’organizzare la propria vita per la salvezza dell’anima”. Il che significa che lo scopo degli esercizi spirituali di per sé non è la preghiera in quanto tale, non sono una catechesi; suppone che le persone abbiano già ricevuto una catechesi; gli esercizi spirituali non coincidono con gli esercizi di pietà che noi siamo abituati a fare, accennavo appunto l’adorazione eucaristica, la corona del rosario, le stesse ore canoniche, suppone delle persone che abbiano molta familiarità con questo tipo di pratiche. Ma gli esercizi spirituali, ed in questo consiste la loro difficoltà, chiedono di mettersi in discussione. Perché vedete noi possiamo pregare, ma a volte la preghiera e questa è una specie di rischio molto reale: la preghiera che noi facciamo può diventare quasi in parlarci addosso. In fondo può contribuire, anziché farci uscire da noi stessi per entrare nel mistero di Dio per compiere questa specie di esodo di uscita dal nostro modo di pensare per assumere invece il Cuore di Cristo, il modo di pensare di sentire di Gesù Cristo può diventare in qualche modo una specie di mattarello che ci tiene fermi e batte i chiodi su quelle cose su cui noi siamo già ben convinti. Quindi ricordiamoci che fare gli esercizi spirituali anche in modo mediato con questi video significa cercare di trovare la volontà di Dio dell’organizzare la propria vita per la salvezza dell’anima. La volontà di Dio non la nostra e la volontà di Dio appunto è la Sua. Noi possiamo essere distolti dalla volontà di Dio non solo dal peccato, io suppongo che tutti voi che mi ascoltate non commettiate alcun peccato volendolo, cioè alcun peccato vero, naturalmente noi siamo peccatori e ce ne accorgiamo sempre, però penso per la grazia di Dio si possa dire che ce ne accorgiamo sempre dopo e finch qua va bene. allora quello che ci può impedire di comprendere, di sentire intimamente la volontà di Dio e compierla interamente come dice Sant’Ignazio non è solo il peccato, il peccato ha questo di buono che almeno riconosci che è tale, lo riconosci facilmente non è difficile da capire, ma quelli che sono gli affetti disordinati, infatti è un'espressione tipicamente ignaziana che va oltre quello che è il semplice peccato. Affetto disordinato è: dov’è il tuo cuore? A volte il nostro cuore può essere anche in cose buone, ed è questa la difficoltà, che però ci impediscono di più un più grande servizio e lode di Dio nostro Signore, cioè una più grande conformazione al Cristo obbediente, alla volontà di Dio. è facile rendersene conto più ad una certa età, spesso ci è accaduto senza rendercene conto, eppure il male quando accade può anche darsi che tu non ne sia colpevole perché tu non te ne rendi conto, ma rimane sempre male e i lacci che ti legano sempre lacci sono, anche se non sono quelli del peccato sono quelli dei tuoi affetti disordinati; scambiare la volontà di Dio con la nostra che significa che noi anziché servire Dio serviamo noi stessi, magari in nome di Dio. E questo è un discorso su cui io andrei moto avanti perché è un discorso che riguarda tutti noi da vicino, nel senso che il peccatore che si converte passa dal peccato alla vita di grazia in un certo senso ha la strada più spianata; ma per chi, come suppongono noi, da tanti anni o probabilmente sempre ha cercato di servire Dio nostro Signore, diventa più difficile perché tutti noi abbiamo una storia, abbiamo delle abitudini che sono tutte delle cose buone e sante, ma a volte proprio perchè sono buone e sante si dice va bene quello che s’era da sapere già lo so, quello che c’era da fare già lo faccio e qui possiamo ingannarci perché Deus semper maior, Dio è sempre più grande. E così l’esperienza degli esercizi spirituali è sempre difficile da fare, non tanto per alcune caratteristiche che a volte sono state enfatizzate tipo il silenzio che va osservato e tutte queste cose qui; ma quello che è difficile è guardarsi dentro, è scendere oltre questa consapevolezza, entrare nel profondo di noi stessi. In modo molto semplice ciò che è difficile per tutti è mettersi in discussione. Mettersi in discussione d’altra parte è un prodotto di quel verbo tipicamente biblico che è l’ascolto. Ascoltare non significa mica sentire, noi sentiamo tante cose, ad esempio tutti noi sappiamo o ci sarà successo di parlare con qualche persona ed andare via delusi perché già prima che parlassimo sapeva cosa dovevamo dirgli, un'esperienza un po’ frustrante. Per ascoltare bisogna uscire da noi stessi, ascoltare davvero non è tanto semplice, né ascoltare il prossimo uscendo dai nostri pregiudizi e precomprensioni, in fondo delle nostre abitudini mentali, ma anche ascoltare la voce del Signore. Oggi si è ascoltata la parola del Signore “Non indurite il vostro cuore”, dice il salmo invitatorio “Se ascoltate la Parola non indurite il vostro cuore”, vedete un altra volta la parola cuore, inteso come centro della propria personalità come intelletto e come volontà. Non pensate di aver già capito non induritevi nelle vostre abitudini mentali ma non perchè siano cattive, ma semplicemente domandatevi se il Signore ci chiede un servizio più grande, perchè appunto Deus semper maior. E ricordatevi che non c’è servizio più grande della dimenticanza di sé stessi, anche dei nostri modi buoni di pensare per assumere quello di Gesù Cristo che parla alla vostra coscienza.  Allora dopo aver capito e focalizzato questo secondo step passiamo all’ultimo punto. Se volete la preghiera che vi suggerisco. potete pregare in questo tempo innanzi tutto con alcuni versetti del deuteronomio: capitolo 6 versetti 6-7. E tutti noi li troviamo nella compieta del sabato sera: “Ascolta Israele il Signore tuo Dio, il Signore è uno solo, tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Solo nel Cuore di Gesù questi versetti sono diventati veri, Lui è l’unico uomo l’unico figlio d’Israele che ha amato il Signore suo Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze; e Lui è la pienezza dalla quale tutti noi abbiamo ricevuto, Lui dona a noi lo Spirito Santo perché anche noi come Lui possiamo amare il Padre suo e Padre nostro, Dio suo e Dio nostro che Lui ci dona. “Ho fatto loro conoscere il tuo Nome e Lo farò conoscere, perché l’Amore con il quale mi hai amato sia in essi e Io in loro” (Gv 17, 24). Gesù ci dona il suo Spirito perché possiamo ascoltare come Lui ed ascoltare appunto profondamente . Il tempo degli esercizi è un tempo di ascolto ed è un tempo in cui poniamo il nostro compiacimento non nelle forme che ha assunto già in noi l’ascolto e all’adempimento della volontà di Dio, ma ascoltiamo quello che dirà ancora. Mi viene in mente quello che dice il salmo: “Ascolterò cosa dice Dio, il Signore, egli annunzia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli, per chi ritorna a Lui con tutto il cuore”. egli annunzia la pace perché Cristo è la nostra pace. La pace è il dono della Pasqua, la pace però non dice l’assenza di guerra, ma è la pienezza di ogni dono. Cuore di Gesù dalla cui pienezza abbiamo ricevuto; oggi vogliamo contemplare questa particolare sfumatura della pienezza, l’ascolto da cui nasce l’amore. Il Signore ci dona la sua grazia per potere in qualche modo proseguire in noi stessi, Lui fu un uomo, San Leone Magno dice che fu eretico tanto chi nega la sua divinità quanto chi nega la sua umanità, bene contempliamo l’uomo Gesù, figlio d’Israele che ascolta e tre volta al giorno ripete lo shemà Israel e Lui stesso nel suo Cuore ascolta la volontà di Dio e pone in essa il suo compiacimento. | 1. Vortrag  P. Ottavio De Bertolis  Liebe Zuhörer, mit diesem Video möchten wir eine Reihe von Betrachtungen beginnen, die euch in diesen Exerzitien helfen sollen. Unser Bezugspunkt wird dabei das Heiligste Herz Jesu sein.  Wir sprechen also über diese Spiritualität, die Spiritualität des Herzens Christi. Unseren Blick auf Jesus, den Urheber und Vollender des Glaubens, gerichtet, möchten wir euch eine Art und einen Weg zum Gebet vorschlagen. In diesem ersten Video möchte ich einige Überlegungen über die Spiritualität des Herzens Jesu anstellen.  Zunächst möchte ich anmerken, dass es, zumindest im Italienischen, zutreffender ist, von Spiritualität als von der Verehrung des Herzens Jesu zu sprechen. Das Wort "devozione", „Verehrung, Frömmigkeit“ bedeutet im geläufigen Italienisch etwas, das einfach schön ist, dass da ist, das aber letztlich nicht unverzichtbar ist. Man kann die Schutzengel verehren, man kann die hl. Rita verehren. Wenn wir nun aber vom Herzen Christi sprechen, dann sprechen wir nicht von der Kirsche auf der Torte, als etwas Zusätzliches, das die ganze Sache schönmacht, aber am Ende nicht da zu sein braucht. In der Tat ist die Herz Jesu Verehrung eine Spiritualität und nicht nur eine einfache Andacht. Wir werden sehen, weshalb.  Es geht hier ja nicht darum, uns ein bestimmtes Gebet oder eine bestimmte Übungen aufzuerlegen. Es geht darum, sich eine Spiritualität anzueignen. Aber was ist eine Spiritualität? Die Spiritualität ist wie das Brillenglas einer Brille. Sie ist eine Art, die gesamte christliche Erfahrung zu lesen und zu sehen, in allen ihren Ausdrucksformen: in dem, was wir Gottesdienst nennen, also in der Liturgie, in dem, was die Intelligenz des Glaubens ist, das könnten wir Theologie nennen; in dem, was gelebtes christliches Leben ist, das könnten wir Diakonia nennen.  Die Spiritualität des Herzens Christi umfasst also das ganze christliche Leben, das ganze Geheimnis Christi, das Ostergeheimnis, den gestorbenen und auferstandenen Christus. Es geht also nicht darum, irgendeine Frömmigkeitsübung zu übernehmen, um den einen oder anderen Aspekt des christlichen Lebens zu ehren. Es geht um eine Lebensweise, die das ganze christliche Leben umfängt.  So versteht ihr, dass, wenn man von Spiritualität des Herzens Christi spricht, diese ihre Wurzel und auch ihren Höhepunkt in der Liturgie findet. In der Tat erschöpft sich die Verehrung des Herzens Jesu nicht in bestimmten Frömmigkeitsformen - die wir natürlich pflegen können - aber diese Praktiken losgelöst von der Gesamterfahrung des christlichen Lebens zu verstehen, das heißt, sie von der Messe und dem Stundengebet zu trennen, wäre zumindest eine große Verarmung. Jedes Mal also, wenn wir die Psalmen lesen, wenn wir das göttliche Opfer feiern, wenn wir uns dem öffentlichen Gottesdienst der Kirche nähern, ist dies Herz Jesu Verehrung, denn es bedeutet ja die gesamte Offenbarung im Licht gerade dieses einzelnen Akzents zu lesen und das Ziel der Offenbarung, die das Herz Jesu ist.  Ihr erinnert euch alle daran, dass die Jünger zu Ostern genau diese Erfahrung machen: Denn der Auferstandene erklärt ihnen alles, was sich in den Psalmen, im Gesetz und bei den Propheten auf ihn bezieht. Und so ist Christus der Schlüssel, der die ganze Schrift öffnet und erklärt, und so findet die ganze Schrift ihren Sinn in Ihm. Jedes Mal, wenn wir uns zur Messfeier begeben, tun wir das mit diesem Vergrößerungsglas, mit dieser Art und Weise, die ganze Liturgie zu lesen, die das Herz Jesu ist; wie ich bereits sagte, geht es ja nicht nur darum, einige Gebete oder Frömmigkeitsübungen zu verrichten, die es gibt und nicht zu vernachlässigen sind. Wir müssen sie jedoch in einem weiteren Sinne verstehen.  Die Spiritualität des Herzens Jesu ist auch das Verständnis der Heiligen Schrift, d.h. die Theologie, die das ganze christliche Geheimnis in Worte fasst. "Logos", wie ihr wisst, bedeutet im Griechischen sowohl "Wort" als auch "Sinn". Jedes Mal also, wenn wir den Sinn für unseren Glauben suchen und ihn aussprechen, ihn in Worte fassen, betreiben wir Theologie.  Nun, das ist eine theologische Fachrichtung, und ist vor allem für die „studiosi“, aber letztlich müssen wir uns alle eine Antwort geben können. Jeder von uns wird vom hl. Petrus, im **ersten Petrusbrief, aufgefordert, jedem Rede und Antwort zu stehen, der von euch Rechenschaft fordert über die Hoffnung, die euch erfüllt**. Petrus verwendet hier das Wort "logos", d. h. Rechenschaft ablegen. Schließlich ist jeder Gläubige zum Zeugnis berufen. Und das Glaubenszeugnis ist auch Rechenschaft ablegen über den Glauben, ein Erklären, welchen Sinn es macht, zu glauben.  Ihr seht also, dass die Spiritualität des Herzens Jesu ihre Wurzeln im Gottesdienst vertieft und sich in der Intelligenz des Glaubens entfaltet, dazu ist jeder Mensch berufen. Manche sind tatsächlich Theologen von Beruf, wir sind keine professionellen Theologen, aber jeder von uns ist aufgerufen, über das, was er erlebt, Rechenschaft abzulegen, es in Worte zu fassen, Zeugnis abzulegen - in anderen Worten - es in verständlicher Sprache zu bezeugen. Denn das, was wir im Glaubensleben erleben, hat nicht nur eine geheimnisvolle Dimension, eine persönliche Dimension. Die Glaubenserfahrung ist nicht nur eine Emotion, nicht nur ein inneres Gefühl, das wir empfinden, sondern auch ein Verständnis, das sich in unserem Verstand ausbreitet und deshalb kann sie geteilt werden, denn Vernunft und Sprache sind genau das, was alle Menschen verbindet.  Auch die Erfahrung des Herzens Jesu beschränkt sich nicht nur auf den formalen Gottesdienst, nicht einmal auf die Theologie allein, sondern wird, im gesamten christlichen Leben, das heißt in der Diakonia, gestärkt. Die Erfahrung des Herzens Jesu zu machen, auch Seiner Wunden, die Erfahrung einer innigen Kenntnis von ihm, geschieht in der Stille des Gebets und der Anbetung, im reflektierenden Verstehen seines Wortes, aber auch im Kontakt mit den Armen. Und zwar in der Erfahrung der vielen Armen Christi, derer, deren Leiden Jesus auf sich genommen hat, Arme, an deren Los er teilhaben wollte. Und so sind die Wunden des Herrn auch die Wunden so vieler unserer Brüder und Schwestern, die selbst die Verlassenheit und das Leiden des Herrn erfahren.  Seht ihr also, dass wir von der Spiritualität des Herzens Jesu und nicht nur von einer Frömmigkeitsform sprechen – die dann das ganze christliche Leben umschließen soll. Wenn wir dann über das Herz Jesu sprechen, und das werden wir in diesen Videos, werden wir sehen, dass das Wort "Herz Jesu" ein stark symbolisches Wort ist. In diesem Sinne ist das Wort als solches zwar in der Heiligen Schrift sehr gut belegt, sowohl im Alten als auch im Neuen Testament, man denke nur z.B. an: "Das Herz des Pharao war verstockt", "Ich gebe euch ein neues Herz, ich nehme das steinerne Herz aus euch heraus", aber in Wirklichkeit sind wir, weil wir moderne Menschen sind, an einen, sagen wir, wissenschaftlichen Wortgebrauch gewöhnt, und zwar so, dass das Wort "Herz" für uns den Muskel bedeutet, den wir in unserer Brust haben.  Erinnert euch daran, dass alle Worte der Heiligen Schrift äußerst symbolische Worte sind. Und in diesem Sinne sind ihre Bedeutung, wie ihr sehen werdet, reicher und umfassender als eine rein, ich würde sagen, materialistische Leseart des Ausdrucks. Und so werden wir gut sehen, wie die Spiritualität des Herzens Jesu auf einem Wort basiert, das zutiefst symbolisch ist. Sie geht von einer materiellen Realität aus, der Brust Jesu, der verwundeten Seite, der offenen Seite des Herrn, aber von hier aus, wie ihr sehen werdet, gibt es viele Aspekte und Möglichkeiten, wie sie verstanden werden kann. In diesem Sinne glaube ich, dass diese Videos, so hoffe ich zumindest, es uns ermöglichen können, zu sehen, wie das Herz Christi eine Art vereinigendes Zentrum aller Hauptstränge ist, die uns im Alten und Neuen Testament von der Offenbarung sprechen.  Und in der Tat werden wir nach und nach sehen, wie eine ganze Reihe von Bedeutungen, die in der gesamten Offenbarung vorhanden sind, von hier ausgehen, und alle Seiten der Heiligen Schrift führen hierher. In diesem Sinne möchte ich anmerken, dass von der Spiritualität des Herzens Jesu zu sprechen bedeutet, sich radikal in die Offenbarung einzufügen. Wir befinden uns in der Mitte des christlichen Geheimnisses, und das christliche Geheimnis ist das Wort. Das Wort wurde Fleisch und hat unter uns gewohnt, es wurde sichtbar, aber es ist auch das Wort, das Gott überliefert hat - das, was wir die Bibel nennen.  Und es ist interessant zu beobachten, dass wir in den großen patristischen und sogar scholastischen Überlegungen des ersten Jahrtausends keinen Bezug auf das Herz Jesu finden, wie wir es heute verstehen. Und diese Spiritualität hat sich wie jeder menschliche Ausdruck im Laufe der Zeit in den Kulturen und an den verschiedenen Orten verändert. Und gewiss ist sie vor allem von der devotio moderna ab dem 17. Jahrhundert beeinflusst worden, die insbesondere auf die hl. Margareta Maria und ihre Berufung zurückgeht.  Aber wie ihr sehen werdet, hat der Heilige Geist es nie versäumt, der Kirche beizustehen und sie an alles zu erinnern, was Jesus uns gelehrt hat. Und alles, was Jesus uns gelehrt hat, ist in seinem Herzen verdichtet, es entspringt seinem Herzen und breitet sich aus. In diesem Sinne habe ich euch gesagt, dass es interessant sein könnte, und ich biete es euch auch als einen ersten Schritt für eure Meditation und euer Gebet an.  Der hl. Augustinus macht diese Beobachtung: “Cor Iesu id est scriptura ipsius”. So schön: Das Herz Jesu, d.h. die Hl. Schrift; denn die Schrift *ist* das Herz, *ist* die Offenbarung Jesu Christi. Alle Seiten der Heiligen Schrift, von der ersten Zeile der Genesis bis zur letzten Zeile der Apokalypse, sprechen von Jesus Christus, denn *Er* ist das Wort.  So ist der erste Punkt, den ich ansprechen möchte: Die Spiritualität des Herzens Jesu ist in erster Linie eine Spiritualität, die sich auf die öffentliche Offenbarung konzentriert, das heißt auf die Heilige Schrift, das Alte und das Neue Testament. Und natürlich gibt es die so genannten Privatoffenbarungen, und die hat es in der Geschichte der Kirche immer gegeben. Und es sind in der Tat die Mystiker oder die Mystikerinnen, die persönliche Erfahrungen mit dem Herrn haben, sie sind - wir könnten sie als Propheten bezeichnen -, Männer und Frauen, die, vom Geist bewegt, den Auftrag haben, dem christlichen Volk *einen* Aspekt des Geheimnisses bekannt zu machen, der zu jener Zeit vielleicht vergessen worden ist. Es ist interessant zu beobachten: die hl. Margareta Maria ist eine Frau. Die Mystik ist vorrangig weiblich geprägt.  Und das hat eine Bedeutung, die nicht zu unterschätzen ist. Nun, in einem für die Kirche besonders dramatischen Moment, nämlich dem des Jansenismus, einem Moment, in dem es formal gesehen keine Häresie gab, aber in der Tat schien das christliche Volk oder zumindest große Teile der Kirche die grundlegende Verkündigung vergessen zu haben, wie der heilige Johannes sagt: dass Gott Liebe ist. Gott ist Liebe, das heißt, er ist nicht Gesetz, er ist nicht Pflicht. In einer Zeit, im 17. Jhd., in der sogar in der Theologie, in der Seelsorge mit den kulturellen Kategorien der damaligen Zeit gedacht wurde. Damals entstanden die Ethik, die Ethik als Mathematische Gleichung, die Theologie hat eine mathematische Liebe auferlegt; Gott war sozusagen wie ein kaltes und berechnendes Wesen dargestellt: Hast du Gutes getan? Dann werde Ich dich belohnen. Hast du etwas Böses getan? Dann werde ich dich verdammen… - das war also zu einer Zeit, in der die Kirche die Barmherzigkeit des Herrn vergessen hat. Ein markantes Beispiel: Ihr wisst, dass im Jansenismus sogar die Kreuze mit den Armen nach oben geschnitzt oder gemalt wurden, nicht mit weit ausgebreiteten Armen, um zu sagen, dass es nur wenige gibt, die gerettet werden. Der Jansenismus ist ja im Grunde eine Verherrlichung bestimmter Aspekte der Gnadenlehre des Heiligen Augustinus ist.  Wir befinden uns also in einer Zeit, in der die Kirche die Liebe Gottes vergessen und die Sakramente vergessen hat. Heute mag es ganz normal erscheinen, jeden Tag zur Kommunion zu gehen, und in diesem Sinne erscheinen die ersten neun Freitage des Monats nicht als besondere Anstrengung, aber damals ging kaum jemand zur Kommunion.  Abgesehen von diesen geschichtlichen Aspekten, die ich euch gewissermaßen als Einführung in das, was wir heute sagen werden, vorstelle, möchte ich betonen, dass die Spiritualität des Herzens Jesu in der Schrift begründet ist und nicht allein in den Privatoffenbarungen an sich zu finden ist.  Deshalb möchte ich mich vorrangig auf die Hl. Schrift konzentrieren. Der hl. Thomas von Aquin sagte, dass die ganze Schrift geöffnet wurde beim Durchbohren der Seite des Herrn. Das Herz Jesu wird zum theologischen Ort, an dem sich die wahre Bedeutung der Schrift erschließt, und in der Tat ist das sehr wahr, und wir hoffen, dass wir in diesen 10 Videos zumindest einige Aspekte davon aufzeigen können. Nachdem wir also diesen ersten Blick auf die Spiritualität des Herzens Jesu geworfen haben, sprechen wir jetzt einen Augenblick darüber, was Einkehrtage, geistige Übungen, zumindest im ignatianischen Stil sind; wir machen jetzt nicht die 4 Wochen des hl. Ignatius, aber der Stil soll von dem geprägt sein, was Ignatius uns vorgibt.  Exerzitien sind meiner Meinung nach nicht, wie es leider oft gemacht wird, eine Zeit, in der man sich mit eucharistischer Anbetung, Gebeten und all diesen Dingen überhäuft. Das ist ja alles gut, aber vergesst nicht, wie der hl. Ignatius sagt: "Exerzitien halten, ist ein Mittel, um die Seele darauf vorzubereiten und zu veranlassen, sich von allen ungeordneten Neigungen zu befreien und, wenn sie sich von ihnen befreit hat, den göttlichen Willen zu suchen, um ihr Leben zum Heil der Seele zu gestalten".  Das heißt, der Zweck der Exerzitien an sich ist nicht das Gebet als solches, sie sind keine Katechese; sie setzen voraus, dass die Menschen bereits eine Katechese erhalten haben; die Exerzitien stimmen nicht mit den frommen Übungen überein, die wir zu tun gewohnt sind, ich erwähnte die eucharistische Anbetung, den Rosenkranz, das Stundengebet. Exerzitien setzen Menschen voraus, die mit all dem sehr vertraut sind. Geistige Übungen, und darin liegt ihre Schwierigkeit, fordern uns auf, uns selbst zu hinterfragen. Denn schaut, wir können beten, aber manchmal kann das Gebet zu einem Selbstgespräch werden, und das ist ein wirkliches Risiko. Anstatt uns dazu zu bringen, aus uns selbst herauszugehen, um in das Geheimnis Gottes einzutreten, um diese Art von Exodus aus unserer Denkweise zu vollziehen, um stattdessen das Herz Christi anzunehmen, Seine Denkweise, seine Gefühle… kann es in gewisser Weise zu einer Art Hammer werden, der uns festhält und Nägel in die Dinge schlägt, von denen wir bereits fest überzeugt sind. Erinnern wir uns also daran, dass Exerzitien zu halten, auch wenn sie mit diesen Videos vermittelt werden, den Versuch bedeuten, den Willen Gottes zu finden und das eigene Leben für das Heil der Seele zu gestalten. Den Willen Gottes eben, nicht den unseren. Und der Wille Gottes eben ist der Seine. Wir sind nicht nur durch die Sünde vom Willen Gottes abgewandt. Ich gehe davon aus, dass ihr alle, die ihr mir zuhört, keine gewollte Sünde begeht, d.h. keine wirklichen Sünden. Natürlich sind wir Sünder, und wir sind uns dessen immer bewusst. Ich denke, durch die Gnade Gottes können wir sagen, dass wir uns dessen wenigstens im Nachhinein immer bewusst sind, und so ist es gut.  Was uns also daran hindern kann, den Willen Gottes zu verstehen, ihn innig zu spüren und ihn ganz zu erfüllen, ist nicht nur die Sünde, wie der heilige Ignatius sagt. Die Sünde hat das Gute, dass man sie wenigstens als solche erkennt, man erkennt sie leicht, sie ist nicht schwer zu verstehen, es sind vielmehr die ungeordneten Neigungen - das ist ein typisch ignatianischer Ausdruck, der über die einfache Sünde hinausgeht. Eine ungeordnete Neigung versteht man mit der Frage: Wo ist dein Herz? Manchmal kann unser Herz auch an guten Dingen hängen, und das ist die Schwierigkeit, denn auch gute Dinge, können uns an einem größeren Dienst und Lobpreis Gottes, unseres Herrn, hindern. D.h. an einem tieferen Einswerden mit dem gehorsamen Christus, mit dem Willen Gottes.  Es ist leicht, dies in einem bestimmten Alter zu erkennen, so wie in dem meinem zum Beispiel, da ist es leicht, sich dessen mehr bewußt zu werden. Oft ist es uns widerfahren, wenn ich zurückblicke - ist mir das oft passiert - dass ich mir dessen gar nicht bewusst war, und doch, wenn das Böse geschieht, ist es vielleicht nicht deine Schuld, weil du es in dem Moment nicht realisierst, aber das Böse ist immer das Böse, und die Fesseln, die dich binden, sind immer Fesseln, auch wenn es nicht die der Sünde sind, sondern die deiner ungeordneten Neigungen; der Austausch des Willens Gottes gegen den unseren. Das bedeutet, dass wir anstatt Gott zu dienen, uns selbst dienen, und das sogar im Namen Gottes. Und das ist ein Thema, über das ich immer wieder sprechen würde, weil es uns alle angeht, denn der Sünder, der sich bekehrt, hat es in gewissem Sinne leichter, von der Sünde zum Leben in die Gnade zu gelangen; Aber für diejenigen, die, wie ich annehme, seit vielen Jahren oder wahrscheinlich schon immer versuchen, Gott, unserem Herrn, zu dienen, wird es schwieriger, weil wir alle eine Geschichte haben, wir haben Gewohnheiten, die alle gut und heilig sind, wirklich gut und heilig, aber manchmal, gerade weil sie gut und heilig sind, sagen wir, na gut, was ich wissen muss, weiß ich schon, was ich tun muss, tue ich schon, und hier können wir uns selbst betrügen, denn Deus semper maior, Gott ist immer größer.  Exerzitien wirklich zu leben ist also immer schwierig, nicht so sehr wegen bestimmter Merkmale, die manchmal hervorgehoben werden, wie die Stille, die eingehalten werden muss, und all diese Dinge; aber was schwierig ist, ist, in sich selbst zu schauen, über dieses Bewusstsein hinauszugehen und ganz tief in uns selbst zu gehen. Ich sage es ganz einfach: Was jedem schwerfällt, ist, sich selbst zu hinterfragen. Sich selbst in Frage zu stellen, ist hingegen ein Produkt des typisch biblischen Verbs "hören". Zuhören heißt ja nicht nur Hören, wir hören viele Dinge, zum Beispiel wissen wir, wie es ist, es wird euch auch passiert sein, dass wir mit jemandem gesprochen haben und enttäuscht weggegangen sind, weil die Person schon vor dem Gespräch wusste, was wir ihr zu sagen hatten - eine etwas frustrierende Erfahrung. Um zuzuhören, müssen wir aus uns selbst herausgehen, wirklich zuhören ist nicht so einfach, ebenso wenig wie unserem Nächsten zuzuhören, indem wir unsere Vorurteile, im Grunde unsere Denkgewohnheiten, ablegen, aber auch auf die Stimme des Herrn hören. Heute haben wir das Wort des Herrn gehört im Psalm des Invitatoriums: "Verhärtet nicht euer Herz", "Wenn ihr heute das Wort des Herr hört, verhärtet nicht euer Herz ", siehe wieder das Wort Herz, verstanden als das Zentrum der Persönlichkeit als Verstand und Wille. Denkt nicht, dass ihr schon verstanden habt, verhärtet euch nicht in euren geistigen Gewohnheiten, aber nicht, weil sie schlecht wären, sondern fragt euch einfach, ob der Herr uns nicht zu einem größeren Dienst auffordert, denn es gilt: Deus semper maior, Gott ist immer größer. Und erinnert euch: es gibt keinen größeren Dienst, als sich selbst zu vergessen, sogar unsere guten Denkweisen, um eine Denkweise anzunehmen, die nicht jene eines Predigers oder einer anderen Person ist, sondern jene Jesu Christi anzunehmen, der zu eurem Gewissen spricht.  Nachdem wir also diesen zweiten Schritt verstanden und uns darauf konzentriert haben, gehen wir zum letzten Punkt über. Wenn ihr das Gebet wünscht, das ich vorschlage, könnt ihr in dieser Zeit zunächst mit einigen Versen aus dem Deuteronomium beten, die ihr sehr gut kennt: Kapitel 6 Verse 4-5. Und wir alle beten sie samstags in der Komplet: "Höre, Israel! Der HERR, unser Gott, der HERR ist einzig. Darum sollst du den HERRN, deinen Gott, lieben mit ganzem Herzen, mit ganzer Seele und mit ganzer Kraft“. Nur im Herzen Jesu wurden diese Verse wahr: Er ist der einzige Mensch, der einzige Sohn Israels, der den Herrn, seinen Gott, von ganzem Herzen, von ganzer Seele und mit all seiner Kraft geliebt hat; und er ist die Fülle, von der wir alle empfangen haben, er gibt uns den Heiligen Geist, damit auch wir wie er seinen Vater und unseren Vater, seinen Gott und unseren Gott lieben, den er uns gibt. "Ich habe ihnen deinen Namen bekannt gemacht und werde ihn bekannt machen, damit die Liebe, mit der du mich geliebt hast, in ihnen sei und ich in ihnen" (Joh 17,24).  Jesus gibt uns seinen Geist, damit wir wie er zuhören können, und zwar tief zuhören können. Die Zeit der Exerzitien ist eine Zeit des Hörens, und es ist eine Zeit, in der wir unsere Selbstzufriedenheit nicht in *die* Formen legen, die das Hören und wohl auch die Erfüllung des Willens Gottes in uns bereits angenommen haben, sondern wir hören darauf, was er als nächstes sagen wird. Das erinnert mich an die Worte des Psalms: "Ich will hören, was Gott, der Herr, sagt; er verkündet Frieden für sein Volk, für seine Gläubigen, für die, die von ganzem Herzen zu ihm zurückkehren". Er verkündet den Frieden, weil Christus unser Frieden ist. Friede aber bedeutet nicht die Abwesenheit von Krieg, sondern ist die Fülle aller Gaben, das Herz Jesu, aus dessen Fülle wir alle empfangen haben;  Heute wollen wir diese besondere Schattierung der Fülle betrachten: das Hören, aus dem die Liebe geboren wird. Der Herr schenkt uns seine Gnade, damit sie sozusagen in uns weiterlebt. Er war ein Mensch. Also betrachten wir den Menschen Jesus, Sohn Israels, der zuhört und dreimal am Tag das Shemà Israel wiederholt und der selbst in seinem Herzen auf den Willen Gottes hört und sein Wohlgefallen daran hat. |
| --- | --- |
|  |  |
|  |  |
|  |  |
|  |  |
|  |  |
|  |  |
|  |  |